



Intervista a Sua Eccellenza l'Arcivescovo Mons. Bruno Schettino

Quaresima: un tempo forte

“Siamo chiamati ad esprimere Amore e Carità”

TERESA PAGANO

Dopo i “bagordi” del carnevale, siamo entrati nel tempo di Quaresima, ho incontrato il nostro vescovo, Mons. Bruno Schettino, per parlare di questo periodo tanto importante per i Cristiani. “La Quaresima è il tempo forte della liturgia della Chiesa – spiega Mons. Schettino- è il periodo di preparazione al triduo pasquale, che ci introduce al mistero della Risurrezione. Come dice la parola, sono i 40 giorni che precedono la Pasqua”. Poi chiedo al Vescovo quale sia il comportamento da tenere in questo periodo, per vivere appieno il

significato della Quaresima “è il tempo opportuno, favorevole, dello spirito – dice il Vescovo - Questo periodo comincia con il mercoledì delle Ceneri, termina col triduo pasquale. Ed è in questi giorni che la Santa Madre Chiesa ci invita alla penitenza spirituale, al digiuno fisico, alla penitenza sacramentale, quest’ultima è la confessione delle colpe, da ogni peccato, “Mi alzerò e andrò da mio Padre e dirò Padre ho peccato”, il Cristo vive l’esperienza della penitenza spirituale, come dimensione di sofferenza fisica. Così come il Signore ha patito e sofferto per entrare nel Mistero della Gloria, il cristiano deve as-

simularsi attraverso la penitenza, al Mistero di Cristo. La Quaresima è il tempo della preghiera, della liturgia” Poi il Vescovo spiega “La preghiera è resa viva attraverso la Parola di Dio, perciò occorre prendere le Sacre Scritture e partecipare a quella che è l’esperienza della Parola, che aiuta e salva. Nella celebrazione della messa vi sono le letture e queste ci aiutano ad amare il signore e soffrire per i peccati dell’uomo. È grazie alla lettura della Parola che l’itinerario della salvezza è reso puro e semplice, come nutrimento dell’anima”. Poi, Mons. Schettino sottolinea che per

SEGUE A PAG. 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

“Femina”,
donna o persona?



SPECIALE

Quaresima 2011



PAG. 5

Si vive
con 100 cose?

ROSARIA BARONE



PAG. 14

Intervista
a Mons. Piccirillo

MARIA BENEDETTO E ROSARIA BARONE



PAG. 15

RUBRICA

I 7 vizi capitali

MARIA UMILI



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

“FEMINA”, DONNA O PERSONA?

L'otto marzo dello scorso anno portai per l'ultima volta la mimosa alla mia mamma. In verità questo gesto semplice e affettuoso non aveva nulla a che vedere con la tanto celebrata festa della donna, ma era solo un pretesto per rinnovarle ancora una volta la mia devozione. Anzi, l'idea di collegare un atto di affetto per la mamma a tutta la retorica femminista e sessista di cui questa ricorrenza si è colorata negli anni, mi produceva un certo imbarazzo. Le nostre mamme, infatti, non avevano nulla a che vedere né con il sesso, né con le rivendicazioni femministe. Ai nostri occhi esse sono sempre apparse come degli Angeli. Qualcuno potrebbe dire che questo è l'effetto di una cultura sessuofobica e tradizionalista, ma io penso che sia invece l'effetto di una sana educazione alla persona. Il sesso è certamente una dimensione unica e fondamentale dell'esistenza umana, ma esso è solo il mezzo per accedere a quella maggiore perfezione che è l'unità della persona umana. Farne un assoluto ed un mito è forse il problema degli anni correnti. D'altra parte lo stesso Gesù, rispondendo alle provocazioni dei Sadducei sulla resurre-

zione dice: «*Alla resurrezione non si prende né moglie, né marito, ma si è come Angeli nel Cielo*». Il che non vuol dire che nell'aldilà il corpo non avrà più rilevanza, ma semplicemente che il sesso avrà esaurito la sua funzione di segno e strumento per la realizzazione dell'unità perfetta della persona nel completo dono di sé all'Altro. Il sesso cioè ha significato solo in una dimensione di dono, aperto alla vita. Ogni altra interpreta-

zione lo snatura e lo rende pericoloso per la dignità dell'uomo. La tanto declamata “liberazione sessuale”, predicata negli anni 60, ha fatto sorgere l'equivoco che il sesso dovesse essere sempre esercitato in maniera libera e spensierata. La vera “liberazione sessuale”, invece, è quella che “libera” il sesso dalla schiavitù delle passioni

morbide e incontrollate tenendolo sempre ben ancorato al senso del dono e del dovere. Per questo osserviamo oggi ad un crescendo di comportamenti morbosi e di vere e proprie patologie legate alla sfera sessuale. La stessa festa della donna, nata per rivendicare i diritti della persona debole, sfruttata sul lavoro ed in famiglia, si è trasformata in un'esaltazione della sola femminilità come valore assoluto.

Per questo motivo si moltiplicano locali e siti web dove al termine donna si sostituisce quello animalesco di “femmina” o “femina”, come quello di cui si paventa l'apertura nel comune di Vitulazio. Di questo passo la dignità della donna si riduce sempre più ad oggetto di piacere ed il sesso diventa solo una risorsa per fare soldi o carriera. Non è un caso, allora, che l'Italia si trovi oggi sul banco degli imputati, al pari dei paesi del terzo mondo, nel “Women in the World 2011” di New York, una grande conferenza internazionale sulla condizione femminile nel mondo che pone particolare attenzione ai paesi dove le donne sono più oppresse. E' la denuncia di un arretratezza nell'acquisizione di importanti diritti sociali, ma anche di un pericoloso declino culturale e morale del quale siamo tutti responsabili, donne comprese.

SUL SENTIERO DEI GIORNI a cura di Giuseppe Centore



Emil Cioran

Soltanto quello che è stato concepito nella solitudine, innanzi a Dio, si sia o no credenti, è destinato a durare.

Quello che ci distingue dai nostri predecessori è la disinvoltura davanti al Mistero. L'abbiamo persino sbattezzato: così è nato l'Assurdo.

Siamo votati alla perdizione ogni volta che la vita non si svela un miracolo, ogni volta che l'istante non geme più sotto un brivido soprannaturale.

Non c'è insoddisfazione profonda che non sia di natura religiosa: i nostri fallimenti derivano dalla nostra incapacità di concepire il paradiso e aspirare a esso, come i nostri malesseri dalla fragilità delle nostre relazioni con l'assoluto.

Genesis: “Secondo me, la verità sta in quel libro. È una testimonianza nella quale è contenuto tutto. A leggerlo con attenzione, ci si rende conto che lì è spiegato tutto. Dopo ci sono soltanto chiacchiere.

Ciò che non può tradursi in termini di religione non merita di esser vissuto.

L'illusione moderna ha sprofondato l'uomo nelle intermittenze del divenire egli vi ha perduto il suo fondamento nell'eternità, la sua “sostanza”.

Emil Cioran

SEGUE DA PAG. 1

Quaresima: un tempo forte

vivere il senso profondo di questo tempo, non basta la preghiera, si deve fare qualcosa per i più bisognosi “La Quaresima esprime anche la profonda devozione al Signore che si nutre di azioni legate alla pietà popolare. La Quaresima esprime e realizza il cammino nella carità. Siamo chiamati ad esprimere amore e carità verso i poveri, soprattutto in tempi in cui vi è diffusa povertà sociale. Vanno ripresi temi di solidarietà, responsabilità, sussidiarietà, per far sì che vi siano interventi concreti verso i più bisognosi. - e aggiunge - La Quaresima è un itinerario spirituale, un cammino di fedeltà a Cristo, alla Chiesa ed ai poveri. La quaresima ci immette nel cammino doloroso, sofferto, amato del cristo paziente e glorioso. Alle prime luci dell'alba, del

giorno dopo il sabato c'è la sorpresa, che diventa stupore, quando Cristo morto risorge, cade la sindone e il Signore rivela i segni di una vita che non muore. È l'alba nuova di Cristo Signore, ma anche della Chiesa, suo corpo mistico. Viviamo intensamente questi giorni di cammino verso il calvario, la gioia ci sorprenderà quando l'annuncio di risurrezione invaderà la terra”. Infine, Mons. Schettino rivolge un augurio alla Comunità “Auguri a tutte le comunità parrocchiali. Il Signore è la nostra Pasqua”.

“SORELLE D'ITALIA Donne, Lavoro e Risorgimento”

Capua
lunedì 14 marzo ore 10:00
nell'Aula Magna
dell'Istituto “Pizzi”

Partecipano:
Il Touring Club Italiano, l' AISI,
il Comitato pro Teano
e il Liceo Statale “S. Pizzi”

Le Donne del nostro Risorgimento,
che hanno operato coi Mille
soprattutto ai tempi
della Battaglia del Volturno 1860,
e la recente Carta di Teano.

Ospiti:
Anita Garibaldi
pronipote dell'Eroe.
A fine Convegno proiezione de
“LA BATTAGLIA SUL VOLTURNO”
di Lamberto Lambertini,
in memoria di Alfonso Scirocco
storico e biografo di Garibaldi,
gentilmente concesso al TCI di Capua
e dal Comitato Nazionale
organizzativo delle celebrazioni
del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

I Domenica di Quaresima

“Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni cosa che esce dalla bocca di Dio”

DON PASQUALE VIOLANTE

Con l'austero Rito delle Ceneri siamo stati introdotti nel tempo di Quaresima, in questo cammino tutto proteso verso la celebrazione della Pasqua, fulcro di tutto l'anno liturgico. I quaranta giorni nei quali si snoda questo tempo liturgico sono mutuati proprio dall'episodio del Vangelo di questa domenica: Gesù si ritira nel deserto per quaranta giorni digiunando e pregando. In secondo luogo, però, non si può negare anche un riferimento ai quarant'anni trascorsi dal popolo d'Israele nel deserto, prima di entrare nella terra promessa, segnalato dalle citazioni del libro del Deuteronomio – fatte da Gesù – dove Mosè rammenta al popolo quell'esperienza, e sulla base di essa esorta ad essere fedele a Dio e ad ascoltare la sua Parola. Quello che accomuna l'esperienza del popolo e quella di Gesù è la tentazione, ma soprattutto l'incontro speciale, intimo, intenso con Dio, che diventa paradigma della spiritualità del tempo di

Quaresima, perché anche noi siamo chiamati ad incontrare personalmente il Signore, per lasciarci riconciliare con lui. L'episodio delle tentazioni nel deserto è programmatico e decisivo per il ministero di Gesù. Esso serve a delineare quale Messia intende essere Gesù, a leggere sullo sfondo di questo racconto tutto il seguito del Vangelo. La sequenza dei tre momenti – il deserto, il Tempio, il monte – incarna, infatti, differenti modelli di messianismo: quello materiale e sociale (i sassi da tramutare in pane), quello taumaturgico-spettacolare (la discesa dal pinnacolo del Tempio) e quello politico (i regni della terra). Ma Gesù non intende essere un messia imprenditore, i suoi miracoli non sono operati per ostentare potenza per gloria personale, il suo obiettivo non è creare rivoluzioni, ribellioni, utilizzare la forza e la violenza per rovesciare il potere politico romano. Di fatto Gesù è nella capacità di compiere quello che il diavolo gli suggerisce ma, sceglie di non farlo perché non è questa la via di Dio, non

è quella di una potenza magica fantascientifica, né quella – più facile e comoda – di sbarazzarsi dei nemici e di chi intralcia la sua opera. Gesù, infatti, si è “svuotato” di questo potere, si è offerto come vittima, in obbedienza piena al Padre perché nella sua passione, nella sua morte in croce, fosse annullato il decreto di condanna e ristabilita la giustizia. Questa condanna, fu riversata su tutti gli uomini a causa del peccato dei progenitori, di cui ascoltiamo la narrazione nella I lettura (Genesi). Dopo aver creato l'uomo Dio lo pone come custode del giardino. Quel giardino è simbolo della relazione tra Dio e l'uomo, e l'uomo tradirà, non custodirà, questa relazione trasgredendo il comando di Dio. Questa relazione si infrange perché l'uomo non rispetta il suo ruolo, o meglio la sua essenza. Egli è creatura, plasmata dalla polvere del suolo (*adamah*), “nuda” ormai perché fragile. Vuole mettersi al posto di Dio, farsi simile a lui, l'unico a cui è riservato di determinare ciò che è bene e ciò che è male. Con questo gesto di

superbia il peccato è entrato nell'esistenza di tutta l'umanità. E così anche la morte, scrive san Paolo ai Romani (II lettura). Se il peccato, infatti, è separazione dell'uomo da Dio, questa separazione non è altro che morte spirituale ed “eterna”, di cui la morte fisica è il segno. Se a causa, dunque, di Adamo, il primo uomo, tutti in lui hanno peccato, grazie a Cristo, Uomo Nuovo, otteniamo da Dio la giustificazione. Ma san Paolo afferma: il dono di grazia ottenuto in Gesù Cristo non ha la stessa portata della caduta, non è equivalente dal punto di vista “quantitativo”. Il dono di Dio, il riscatto avuto in Gesù Cristo, è sovrabbondante, sproporzionato, smisurato: «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia». Questa espressione eccezionale, che condensa in sé l'essenza dell'amore di Dio, ci sia di consolazione e ci guidi in questo cammino quaresimale poiché anche noi dobbiamo sconfiggere la triplice tentazione del diavolo: il materialismo, il comodo egoismo, il potere e la vanagloria.

Giovedì 10 marzo è uscito, in tutte le librerie del mondo, il libro di J. Ratzinger

Gesù di Nazareth.

Dall'ingresso a Gerusalemme alla risurrezione

La testimonianza di “un'intima amicizia con Gesù”

DON AGOSTINO PORRECA

Gesù di Nazareth. Dall'ingresso a Gerusalemme alla risurrezione. È la continuazione del discorso affrontato nel primo volume, pubblicato nel 2007, interamente dedicato agli anni del ministero pubblico del Nazareno, dal Battesimo al Giordano fino alla Trasfigurazione.

Il libro, che si presenta come l'atto maturo del percorso umano, spirituale, intellettuale e teologico di Ratzinger, si sofferma sul nucleo centrale della fede cristiana: la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Esso è diviso in 9 capitoli e si apre con il racconto lucano dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme.

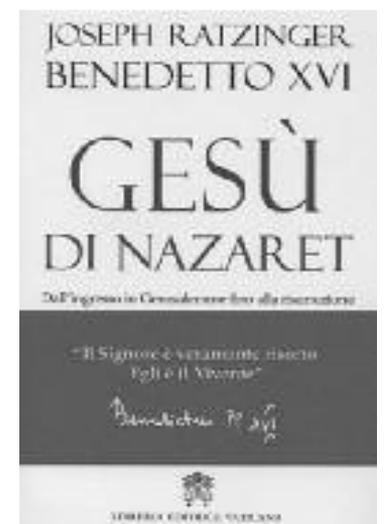
Con un linguaggio semplice, immediato e allo stesso tempo profondo, il Papa teologo narra il *mysterium pa-*

schale, i giorni dell'amore più grande, i giorni dell'Evento salvifico. È bene ricordare, prima di accostarci al libro, alcune linee interpretative di fondo che possono guidarci nella lettura del testo.

a) A scrivere non è il Papa Benedetto XVI: non ci troviamo dinanzi ad un testo del Magistero. Direi che non scrive neanche il Ratzinger teologo: il libro non è propriamente un trattato di cristologia. La penna, come ha sottolineato il card. C. Schoenborn, presentando nel 2007 il primo volume, è quella del credente J. Ratzinger. Il lavoro è il frutto di un lungo cammino interiore, è la testimonianza di una “intima amicizia con Gesù”. Si tratta di un libro su Gesù tutto “personale”. Ricordiamo quello che Ratzinger ha scritto nella prefazione del primo volume: «Non ho di sicuro bisogno di dire espressamente che questo libro

non è in alcun modo un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del “volto del Signore” (Sal 27,8)».

b) Un secondo elemento da tener presente è rappresentato dal *desiderio* profondo di Ratzinger di superare quella pericolosa frattura tra il *Gesù storico* e il *Cristo della fede*. Di qui le non poche note critiche avanzate nei confronti di alcuni sbocchi e risultati estremi raggiunti dalla moderna esegesi biblica, fondata sul metodo storico-critico, che spesso sviscerano il cosiddetto *realismo della fede*. J. Ratzinger vuole riaffermare il realismo e la forza della fede contro l'*imperialismo* del metodo storico-critico. Il desiderio di Ratzinger è quello di «presentare il *Gesù dei Vangeli* come il *Gesù reale*, come il *'Gesù storico'* in vero e proprio senso», come figura storica-



mente sensata e convincente. In fondo tutto il libro di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI è un unico tentativo “sinfonico” di comprovare la “coerenza” della figura di Gesù,

SEGUE A PAG. 4

Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2011

Con Cristo sepolti nel battesimo, con Lui risorti

Il Papa: “La Quaresima ci offre un percorso di catecumenato”

DON AGOSTINO PORRECA

“Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti” (cfr Col 2,12): è questo il tema che il Santo Padre ha scelto per questa Quaresima 2011.

Con il suo Messaggio, Benedetto XVI invita i cristiani di tutto il mondo a vivere il tempo quaresimale con il dovuto impegno, perché sia realmente un profondo cammino di purificazione dello spirito, di assidua preghiera e di operosa carità.

La Quaresima ha una specifica *dimensione battesimale* (su cui si innesta quella *penitenziale*), che il Papa mette in evidenza fin dall'*incipit* del suo Messaggio. Essa è tempo favorevole (*kairòs*) per riscoprire il proprio Battesimo, per riappropriarsi dei suoi doni, per prendere pienamente coscienza di quell'evento attraverso cui il cristiano muore con Cristo per risorgere con Lui. Il Battesimo segna per ogni cristiano l'inizio dell'«avventura gioiosa ed esaltante del discepolo», l'inizio di una vita nuova, vita di figli nel Figlio, che ha la sua sorgente nel mistero pasquale: «Il Battesimo, quindi, non è un rito del



passato, ma l'incontro con Cristo che informa tutta l'esistenza del battezzato, gli dona la vita divina e lo chiama ad una conversione sincera, avviata e sostenuta dalla Grazia, che lo porti a raggiungere la statura adulta del Cristo». Esiste dunque un nesso particolare tra il Battesimo e la Quaresima. Il cristiano, durante il tempo quaresimale, è chiamato ad accogliere e sperimentare la Grazia che salva e redime, quella stessa Grazia che ha ricevuto nel giorno del suo

Battesimo. Diventa fondamentale mettersi alla scuola del catecumenato, vivere la logica e il dinamismo propri dell'itinerario del catecumenato: «la Quaresima ci offre un percorso analogo al catecumenato, che per i cristiani della Chiesa antica, come pure per i catecumeni d'oggi, è una scuola insostituibile di fede e di vita cristiana: davvero essi vivono il Battesimo come un atto decisivo per tutta la loro esistenza».

Come possiamo prepararci durante questo tempo quaresimale per poter vivere in pienezza la Celebrazione della Pasqua del Signore, centro della fede cristiana e cuore dell'Anno Liturgico? Innanzi tutto attraverso l'ascolto della Parola di Dio. La Quaresima è tempo di ascolto profondo e attento di Dio che parla, tempo di silenzio orante, tempo di deserto. Siamo invitati in questo tempo di grazia non tanto “a fare”, ma “a sostare”, per ascoltare la voce dello Sposo.

Il Santo Padre sembra donarci delle indicazioni molto concrete e precise per vivere questa Quaresima all'insegna della riscoperta del proprio Battesimo. Ci invita a meditare e a contemplare le pagine evangeliche che la liturgia ci offre nelle cinque domeniche di Quaresima. Esse segnano un preciso *itinerario catecumenale, battesimale*. Dobbiamo lasciarci interrogare, di domenica in domenica, dalla Parola di Dio la quale, ripercorrendo le tappe del cammino di iniziazione cristiana, illumina e guida il nostro cammino verso l'incontro con il Risorto. Il cammino quaresimale è anche cammino esodale, cammino di profonda conversione, intesa in senso forte come cambiamento radicale di mentalità, cambiamento radicale del cuore. Pertanto è necessario compiere

il passaggio dal dono battesimale alla responsabilità che da esso scaturisce, nella consapevolezza che ogni dono implica responsabilità (sono chiamati a farmi responsabile del dono ricevuto), impegno. Dal Battesimo scaturisce una vita nuova, con un suo stile tutto nuovo, lo stile del discepolo: «Il nostro immergerci nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il Sacramento del Battesimo, ci spinge ogni giorno a liberare il nostro cuore dal peso delle cose materiali, da un legame egoistico con la “terra”, che ci impoverisce e ci impedisce di essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo». Il Santo Padre nell'ultima parte del suo Messaggio richiama le tradizionali pratiche del digiuno, della preghiera e dell'elemosina, i tre pilastri del tempo quaresimale, le tre espressioni del cammino di conversione.

Benedetto XVI ci invita infine a riflettere sulla *dimensione educante* della Quaresima. Questa, attraverso la pratica del digiuno, dell'ascolto della Parola e dell'elemosina, ci educa a vivere in modo sempre più radicale l'amore di Cristo, ci educa a “farci conformi alla sua morte” (cf. Fil 3, 10), per attuare una conversione profonda della nostra vita. Accogliamo l'invito del Santo Padre a vivere questa Quaresima come *percorso*, come *cammino* personale ed ecclesiale di riscoperta della grazia e dei doni battesimali, perché il seme gettato nel giorno del nostro Battesimo possa portare frutto nella nostra esistenza. La Grazia battesimale possa penetrare le pieghe della nostra storia che è storia di *nuove creature* che vivono quotidianamente l'«avventura gioiosa ed esaltante» del discepolato.

SEGUE DA PAG. 3

Gesù di Nazareth. Dall'ingresso a Gerusalemme alla risurrezione

come dell'Unico che sia in assoluto rapporto immediato con Dio: «Per tener dietro a questa dimostrazione, bisogna capire, meditare il libro stesso, passo dopo passo. Solo la pienezza delle singole impressioni può configurarsi in una visione d'insieme. In ciò sperimento sempre, come lettore, che l'evidenza di Gesù risplende» (C. Schoenborn).

c) L'essere di Gesù va letto e contemplato nella dimensione della *relazionalità* (con il Padre e con i fratelli). Punto chiave è l'essere *relativo* a Dio di Gesù e la sua unione con Lui: «Senza il radicamento in Dio la persona Gesù rimane fuggitiva, irrealistica e inspiegabile», perché viene a mancare il centro più profondo e autentico della sua personalità.

Il testo di Benedetto XVI può essere per tutti una buona lettura per questo tempo di Quaresima, una meditazione profonda del mistero di

Cristo, una opportunità per poter crescere nella amicizia con Gesù e nella conoscenza di Lui, per entrare nel dinamismo del suo amore, radicato in quella relazione unica e singolare con il Padre e che trova il suo culmine nell'evento pasquale.

Dall'ingresso a Gerusalemme alla risurrezione: la contemplazione del cammino di Gesù, il Messia crocifisso e risorto, possa accompagnare il nostro cammino quaresimale, perché sia autentico itinerario di fede, di speranza e di carità, alla ricerca costante del vero volto del Figlio di Dio, alla ricerca autentica della Verità: «Che cos'è la verità?... Essa diventa riconoscibile in Gesù Cristo. In lui Dio è entrato nel mondo, e ha con ciò innalzato il criterio della verità in mezzo alla storia» (J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazareth*, II volume).

ROSARIA BARONE

Ma per davvero si può vivere con 100 cose? Ne è convinto lo scrittore californiano Dave Bruno, autore del libro *The 100 thing challenge* (in italiano: *La sfida delle 100 cose*) che, in pochi anni, è diventato un best seller. Sulla scia delle idee esposte dall'americano è nato un vero e proprio movimento filosofico definito *una nuova aritmetica della vita* che si prefigge l'obiettivo di voler cambiare sostanzialmente le abitudini del consumatore. È tutto molto semplice secondo Dave



Dagli USA una nuova filosofia di vita

Si vive con 100 cose?

Per riscoprire il valore dell'essenziale

Bruno! Egli, per convincere le persone a mettere in atto la sua filosofia, ha stilato una sorta di decalogo: 10 istruzioni per l'uso da seguire fedelmente. Come fare? Innanzitutto inventariare tutto quello che si possiede, evidenziare poi tutti gli oggetti ritenuti irrinunciabili e terminare l'elenco aggiungendo altre cose fino ad arrivare a 100. Tutto ciò che non entra nella lista, è ritenuto superfluo: bisogna liberarsene senza indugi donandolo in beneficenza o mettendolo in vendita. Presentata così, la strategia proposta è di una semplicità disarmante... eppure, nel concreto, quanto è difficile da realizzare! Io ci ho provato: ho seguito fedelmente le

indicazioni e mi sono ritrovata smarrita, con lo sguardo perso nel vuoto, sopraffatta da un senso d'impotenza! Come mai? Mi sono resa conto che la corsa all'acquisto mi aveva inesorabilmente contagiato e che, nel corso del tempo, avevo accumulato tantissimi oggetti, alcuni del tutto inutili, altri addirittura dimenticati nel fondo di un armadio!

Al di là di ogni considerazione o di facili battute, viene da chiedersi: questo nuovo *modus vivendi* non potrebbe avere una valenza economica perché insegna a vivere entro i limiti del proprio reddito, a combattere la tentazione di ricorrere a finanziarie e a quant'altro, ad affrontare responsabilmente la crisi economica sempre più evidente e preoccupante? Non potrebbe essere un incentivo per liberarsi di tutto il superfluo e, nel frattempo, vincere l'istinto irrefrenabile di nuovi acquisti? Una maggiore sobrietà nel vivere la quotidianità non potrebbe spostare l'interesse dall'*io*

al *noi*, aprendo orizzonti inaspettati di solidarietà, di condivisione, di carità? Non potrebbe pian piano far maturare l'idea che veramente "l'abito non fa il monaco" anche se la cultura dominante sostiene tutt'altro? Non potrebbe essere un modo per vivere la Quaresima come un vero cammino di riscoperta di quei valori che anche da noi cristiani spesso sono disattesi adottando uno stile di vita più semplice e meno stressante?

Quante domande... qualcuno senz'altro dirà! Ritengo che il compito di chi scrive sia anche questo: stimolare il lettore a porsi dei problemi, a riflettere sulle sue scelte di vita, ad assumere atteggiamenti coerentemente validi a livello esistenziale. Le tante domande vogliono essere solo provocatorie: ognuno, nella sua piena e indiscussa libertà, è chiamato a rispondere secondo coscienza, quella che il buon Gesù chiede ai propri figli!

Testimonianza di un approccio alla Quaresima...

Quaresima: tempo della vigilia delle nozze

Rivivere il mio Battesimo lasciandomi condurre dalla Parola di Dio

SUOR MIRIAM BO

Ore 14.00 di venerdì pomeriggio, ero in classe con i bambini che richiedevano tutte le mie attenzioni... Bussa alla porta un bambino più grande e mi chiede: "suor Miriam, mi può dire come si prepara alla Quaresima?" La mia risposta sarebbe poi servita per compilare il giornalino della scuola. Non era il momento adatto - la mia mente presa da quello che stavo facendo mi diceva - ma poi ho preso un foglietto in mano e ho scritto quello che subito mi ha dettato il cuore: *penso che mi lascerò condurre nel deserto perché lì Dio possa parlare al mio cuore*. Più tardi ho continuato a pensare che forse quel bambino era giunto al momento opportuno, quel *kairos* che segna la vita dell'uomo, che lo costringe a fermarsi e a pensare con il cuore sulle cose importanti della vita. La mia riflessione continua... Pen-

sare alla Quaresima è proiettarmi verso la Pasqua, e come ci si prepara per bene per un giorno di grande festa, è necessario fare tutti i preparativi necessari. Ma quali? Mi imbatto in un pensiero scritto: "**La quaresima è il TEMPO DELLA VIGILIA DELLE NOZZE in cui la gioia è vissuta nella forma della trepidazione, della preparazione e dell'abbellimento interiore**". Mi piace e lo faccio mio questo pensiero, per cui comincio a vivere questa lunga e intensa vigilia seguendo l'invito del Vangelo della liturgia del Mercoledì delle Ceneri: "**Tu profumati la testa e lavati il volto**" (Mt 6,17) perché inizia il tempo non dei "musi lunghi" e delle "facce meste", ma si apre il tempo della conversione che ti conduce al Dio che ti salva, il Dio della risurrezione e della vita.

A questo punto però credo mi occorra una guida e quale guida migliore di chi è Madre e Maestra? Allora mi ri-

volgo alla Chiesa e nelle parole di Papa Benedetto XVI trovo tutto ciò che mi serve, passo passo per incamminarmi verso la Pasqua. Leggo e medito il messaggio del Papa per la Quaresima 2011 e lì viene data la chiave che apre la porta a questo deserto che si trasformerà in giardino: **rivivere il mio Battesimo lasciandomi condurre dalla Parola di Dio**. Già mi immagino di trovarmi al pozzo e insieme alla Samaritana chiedere a Gesù l'acqua che zampilla per la vita eterna (Gv 4, 14) ma, già ora in anticipo, con Marta voglio riporre tutta la mia speranza in Gesù e dico "*Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*". Credo che di giorno in giorno, di domenica in domenica, arriverò alla Pasqua e potrò davvero esultare cantando "*Alleluia, il Signore è risorto, è veramente risorto!*" e allora il mio deserto sarà un giardino fiorito e lì il



Signore, non solo parlerà al mio cuore, ma nel mio cuore avrà preso dimora!

Come la notte può essere oscura e lunga, ma poi appariranno i raggi dell'aurora

La Quaresima nella storia

LUCIA CASAVOLA

“*Sedette Adamo davanti al paradiso e piangendo la propria nudità così faceva lamento...*” recita il doxasticon del Vespro del Divino Ufficio della Chiesa Bizantina. Il versetto dell'inno racchiude in sé il senso profondo della Quaresima quale periodo in cui piangiamo con Adamo ed Eva davanti al cancello chiuso del Paradiso, con loro ci pentiamo per i peccati che ci hanno privato della comunione con Dio.

La Quaresima, tuttavia, non è solo questo, ma anche un periodo in cui ci prepariamo a celebrare la morte, la resurrezione e ascensione di Gesù, il quale ha riaperto per noi le porte del Paradiso.

La Quaresima è, quindi, il tempo in cui vivere il dolore per il nostro esilio nel peccato e nutrirci della speranza del nostro rientro in Paradiso.

Per i cristiani l'anno liturgico ruota intorno alla celebrazione pasquale domenicale e annuale, sicché la quaresima è il tempo liturgico nel quale disporci, attraverso un cammino di conversione e purificazione, a vivere in pienezza il mistero della risurrezione di Cristo nella sua memoria an-

nuale.

Non è certo per mezzo di chi e come sia sorto questo periodo di tempo dedicato alla preparazione alla Pasqua. Sappiamo soltanto che ha avuto uno sviluppo lento e progressivo. La prima traccia conservata è della chiesa primitiva: i catecumeni, il ministro del battesimo e tutta la comunità osservavano il digiuno del Venerdì e del Sabato Santo. Questo uso è certo sino al II secolo e non aveva scopo penitenziale, ma ascetico-illuminativo. Nel III secolo la Chiesa di Alessandria estese il digiuno a tutta la settimana precedente la Pasqua, mentre a Roma la Domenica precedente la Pasqua era denominata “Domenica di passione” e nel Venerdì e Mercoledì di questa stessa settimana non si celebrava l'eucaristia. Nel secolo successivo venne data via via importanza maggiore alla preparazione da sviluppare in un tempo di tre settimane che presto divennero sei. Durante queste settimane si proclamava il vangelo di Giovanni, ed ebbe ampio spazio la prassi penitenziale. Coloro che desideravano essere riconciliati con Dio e con la Chiesa iniziavano il loro cammino di preparazione nella prima

di queste Domeniche (più tardi verrà anticipata al Mercoledì immediatamente precedente) e veniva concluso la mattina del Giovedì santo, giorno in cui ottenevano la riconciliazione. In tal modo i penitenti si sottoponevano a un periodo di preparazione che durava quaranta giorni. Da qui il termine latino Quadragesima. I penitenti intraprendevano questo cammino attraverso l'imposizione delle ceneri e l'utilizzazione di un abito di sacco in segno della propria contrizione e del proprio impegno ascetico. Verso la fine del V secolo incominciano a delinearci anche le antiche tappe del catecumenato, che preparava al battesimo pasquale nella solenne veglia del Sabato Santo. Nei primi secoli, dunque, questo tempo ebbe una doppia valenza: da un lato preparare al battesimo, dall'altro preparare i penitenti alla riconciliazione del Giovedì santo; interessava catecumeni e pubblici penitenti. Tuttavia, ben presto a questo intenso cammino di asceti e di penitenza vennero associati anche i semplici fedeli.

Le Chiese d'Oriente, meglio

di noi, hanno conservato il rigore dei primi secoli del cristianesimo. Domenica 6 marzo “Profonesima”, è stata annunciata per loro l'imminente apertura del digiuno. Durante tutto il periodo della Quaresima, propriamente detta, i latticini, le uova e anche il pesce sono proibiti; l'unico nutrimento possibile sono il pane e i legumi, il miele e, per chi abita vicino al mare, le diverse conchiglie ch'esso fornisce loro.

Anche alla luce di tali note storiche viviamo questa Quaresima senza il faro dell'egoismo e del possesso di cose e persone, sentiamo questo tempo come la notte. Essa può essere oscura e lunga, ma sulla via del digiuno, della preghiera e della carità, presto appariranno i raggi dell'unica aurora che il nostro cuore attende.



Rinnovamento dello Spirito

La Preghiera

Parla Gerardo Letia, coordinatore del gruppo Rinnovamento dello Spirito presso la Parrocchia Santissima Annunziata di Marcianise

ANTONELLO GAUDINO

Ci facciamo una domanda ed è questa: **che cos'è la preghiera?** La risposta è multipla:

1. Pregare è realizzare un incontro “misterioso” fra due persone: tra me e Dio. Quando noi preghiamo Dio non è più lontano, ma vicino; non è più morto, ma vivo; non è più assente, ma presente; non è più astratto, ma si manifesta come Persona.

2. Pregare è fare entrare Dio nelle nostre fragilità umane e nelle situazioni di debolezza in cui ci troviamo. Molti hanno paura di pregare perché non vogliono prendere coscienza del loro bisogno di Dio. E' nella preghiera che il “cadere” si risolve nella luce di Cristo Gesù, e non nella tentazione di estraniarsi dalla croce; “il rialzarsi”

ha il sapore della speranza e non della sconfitta; “il camminare” ci fa desiderare il cielo e non le cose della terra.

3. Pregare è saper tacere e ascoltare, per riconoscere la voce e i silenzi di Dio. Riesce a pregare chi sa ascoltare, è nel silenzio interiore che si riconosce la voce di Dio. A cosa vale, infatti, essere esperti nella lode e nell'intercessione se la nostra preghiera non sa tacere, riposare e comprendere ciò che Dio ci riserva?

4. Pregare è rallegrare il cuore di Dio, per entrare nel cuore “danzante” della Trinità. Quando un uomo gioisce davanti a Dio, specie se vive il “sacrificio della lode”, viene immerso dallo Spirito nel cerchio di danza ininterrotto che è nella Trinità dai giorni della creazione.

Ora vediamo **come bisogna pregare:**

1. Si prega nel nome di Gesù, Egli è il lasciarsi passare divino. Solo nel Figlio siamo riconosciuti figli dal Padre e solo chi ha Gesù nel cuore può averlo anche sulle labbra, efficientemente, presso il Padre.

2. Si prega con fede: bisogna credere nelle promesse di Gesù e quando ci si sente sfiduciati chiedere allo Spirito, che è la memoria vivente di Gesù, di ricordarci che in Dio c'è solo amore e fedeltà.

3. Si prega con insistenza: la cultura consumistica ed edonistica imperante è la causa della scarsa costanza che abbiamo nella preghiera. Molti cercano un dio che risponda puntualmente ad ogni desiderio “ora, presto e in tutto”. Ma se lo Spirito guida la nostra preghiera ci da anche di essere perseveranti come si addice ai veri amici, e Dio si compiace delle anime

che non si stancano di bussare al suo cuore, che perseverano fino a commuovere il suo cuore.

4. Si prega concordemente: spesso la nostra preghiera comunitaria rimane inasaudita, perché manca dell'accordo dei cuori. Allora non dobbiamo fare altro che verificare se siamo in pace gli uni con gli altri e quindi rimuovere, eventualmente tutti gli ostacoli che ci sono fra di noi, perché circoli l'amore di Dio e lo Spirito ci renda un sol corpo per rivolgerci al Padre.

Per concludere, ogni preghiera, offerta al Padre, nel nome di Gesù, ci rende figli nel Figlio; ogni preghiera fondata sull'obbedienza ai comandamenti ci da accesso alla fedeltà di Dio, perché il Padre, attraverso i suoi figli, continui ad essere glorificato.

II Parte

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Insero dell' Anno 2 Numero 10

12 Marzo 2010



QUARESIMA 2011

Lettera per la Quaresima 2011 dell'Arcivescovo Mons. Bruno Schettino

“Dio ha parlato a noi per mezzo del Suo Figlio” (Ebr 1, 2)

**Carissimi Presbiteri,
Diaconi, Popolo di Dio,**



dessi tutto ciò che possiedo in cielo e in terra, non mi riterrei appagata, finché non avessi te, perché tu sei la mia vita, né voglio avere padre e madre fuori di te».

È questo un pensiero che diventa lettura di un tempo storico, dando significato e concretezza alla nostra risposta a Dio che ci ama e rivela la sua passione per l'uomo. Ci conforta nella grande verità, che è l'Evento che ha salvato e salva il mondo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,16-17).

desidero formulare il mio grato saluto a tutti voi e alle Comunità ecclesiali in questo tempo di quaresima, tempo forte dello spirito e viva rappresentazione del Dono dell'Amore di Dio per tutti noi.

Ogni anno ravviviamo le energie spirituali e desideriamo sempre più intraprendere nella fedeltà il nostro cammino spirituale, per andare attraverso il Mistero della sofferenza del Signore e la sua Passione a contemplare il Volto splendente di Dio nella Gloria della Risurrezione.

La Quaresima diventa come un itinerario per riscoprire per la nostra vita l'Amore infinito di Dio per noi sue creature e risvegliarci nel porgere una risposta convinta al suo amore.

Tutta la cultura mistica medievale risente fortemente di questo incontro tra la grandezza e la bellezza di Dio e del suo Amore e la fragilità e la pochezza dell'uomo, che in Lui trova rifugio.

Margherita d'Oyngt, monaca certosina del Medio Evo così rivolta al Crocifisso Signore esclamava: «Dolce Signore, ho lasciato mio padre, mia madre e i miei fratelli e tutte le cose di questo mondo per amor tuo, ma questo è pochissimo, perché le ricchezze di questo mondo non sono che spine pungenti, e chi ne possiede, più è sfortunato. E per questo credo di non aver lasciato altro che miseria e povertà. Ma tu sai, Signore, che se possedessi mille mondi e potessi disporre a mio compiacimento, abbandonerei tutto per tuo amore; e quand'anche tu mi

La Parola di Dio educa il cristiano nella Chiesa.

Il tema fondamentale di questa mia riflessione con voi è la Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, avendo come punti di riferimento, in particolare, la Esortazione Apostolica post-sinodale del S. Padre Benedetto XVI.

Il quadro di riferimento restano gli Orientamenti Pastorali per il Decennio 2010-2020: “*Educare alla vita buona del Vangelo*”. Il tutto come completamento della riflessione sul Piano Pastorale, comunicato nella Solennità di S. Roberto Bellarmino 2010.

La Chiesa si è sempre impegnata sul criterio educativo come progetto globale, in cui si inseriscono armonicamente i motivi della fede, della vita vissuta alla luce del Vangelo, tenendo presenti anche i motivi storici e sociali, in cui la vita di ogni cristiano si dipana.

«La Santa Madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunciare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione» (*Gravissimum educationis*, proemio).

«Infatti tra i compiti che il Signore ha

affidato alla Chiesa vi è la osservanza del bene delle persone nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Ciò comporta una specifica responsabilità educativa. Chiede di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia nell'orizzonte proprio della fede, che matura nel dono pasquale della vita nuova, sia come prospettiva pedagogica e culturale...» (Orientamenti Pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 5).

La Chiesa ha il dovere permanente di osservare e scrutare i segni dei tempi e di viverli, interpretandoli, alla luce del Vangelo, calando la legge di Dio nelle situazioni concrete della storia, riuscendo a cogliere il senso profondo della vita e del suo destino di salvezza.

In ciò la Chiesa si pone accanto all'uomo della storia, alla sue concrete situazioni, condividendo gioie e speranze, tristezza e angosce, in ciò divenendo solidale con l'uomo e la storia.

Questo è un criterio educativo sempre valido, perché partendo dai principi espressi nel Vangelo, coglie le occasioni di verifica nel tessuto umano, vivificandole dei motivi evangelici, del Disegno di Dio, che tocca la realtà umana, con le sue storie, con le sue vicende terrene.

Il S. Padre Benedetto XVI ci invita a riflettere come l'educazione non si può ridurre a didattica, cioè in un insieme di tecniche di apprendimento, in una trasmissione asettica di principi non determinati.

La educazione è piuttosto tesa «a formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio» (Benedetto XVI, *Discorso alla 610 Assemblea Generale della C.E.I.*, 27 maggio 2010).

Volendo sintetizzare questa valida esperienza educativa si può sostenere che essa si esprime come relazione tra i diversi sog-

getti, che richiede armonia, osmosi tra le diverse sfere, quali quella relazionale ed affettiva, tra intelligenza e la sensibilità, tra mente, cuore e spirito.

La persona umana, identità e relazione, tende alla conoscenza di sé e degli altri, del mondo, della vita e della storia. Tende verso la continua ricerca del vero, verso l'adesione al bene, nella contemplazione del mondo della bellezza non effimera. Le tre primalità dell'essere sono i motivi dominanti che orientano verso l'alterità.

L'educazione infatti tende a promuovere l'armonia, cioè lo sviluppo armonioso di tutte le potenzialità umane sia in sé che in un rapporto duale e plurale.

«La vera formazione consiste nello



sviluppo armonioso di tutte le capacità dell'uomo e della sua vocazione personale, in accordo ai principi fondamentali del Vangelo e in considerazione del suo fine ultimo, nonché del bene della collettività umana di cui l'uomo è membro e nella quale è chiamato a dare il suo apporto con cristiana responsabilità» (Orientamenti Pastoralmente *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 15).

La fede in ciò non è nemica della ragione, anzi è radice di pienezza di umanità, amica della libertà, dell'intelligenza e della capacità di amare. L'educazione cristiana si caratterizza perciò per l'apertura e la fiducia nella ragione. Insieme cooperano alla maturità della persona, allo sviluppo della libertà, alla ricerca del Volto di Dio.

Occorre sempre evangelizzare

Ora proseguendo il discorso educativo e volendo vedere il rapporto con la Comunità ecclesiale occorre porsi una meta da seguire, per non incorrere nel generico o nel già detto.



Nella presentazione del Programma pastorale nella Solennità di S. Roberto Bellarmino, formulavo la riflessione come la Parola di Dio è azione di grazia per rinnovare la vita, diventando essa un valido criterio educativo per la chiara coscienza di appartenenza cristiana, per una profonda ricerca di identità, per un concreto sguardo alla realtà esterna vista e contemplata alla luce del Vangelo. Occorre sempre evangelizzare.

Il Signore stesso pose la sua attenzione ad insegnare, a rivelare la Paternità di Dio, spezzare la Parola, perché fosse condivisa nella fede e nell'amore.

«Sceso dalla barca, egli vide una gran folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose» (Mc 6,34).

Egli è la via che conduce al Padre, alla vita eterna. Egli è la verità che si rivela e guida l'uomo nel cammino fecondo di bene e di virtù. Egli è la vita, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo e profondo del suo esistere e del suo operare.

Occorre ritornare sempre più a conoscere, a riscoprire per noi, a viverlo insieme nella Comunità ecclesiale e testimoniare nella vita il valore della Parola di Dio.

Dobbiamo avvertire che dalla Parola di Dio siamo interrogati, posti in giudizio, salvati. Questo è per i singoli cristiani, questo è per l'intera comunità.

È chiaro che non è semplice conoscenza intellettuale, quasi un libro da leggere e da mandare a memoria.

È prima di tutto persona, Cristo Signore, Figlio di Dio che parla e indica la via che da questa terra conduce al cielo. L'incontro con la Persona diventa passione per la vita, memoria che scende sul tessuto vivo dell'esistenza, punto di incontro con la fonte della vita, con l'acqua viva che disseta e non si esaurisce. Occorre riprendere a

tal fine il testo del Rinnovamento della Catechesi. Anche se sono trascorsi quaranta anni dalla sua pubblicazione conserva la fragranza delle cose vere e l'armonia delle cose belle.

Inoltre il S. Padre ha dato l'Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini*, sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.

Ci aiuta nella riflessione il testo della Lettera agli Ebrei: «Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1, 1).

Inoltre i testi giovannei: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 1; 14).

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a noi, perché anche voi siate in comunione con noi» (IGv 1-3).

La Parola di Dio sostiene il cammino dell'uomo

La Parola di Dio non si contrappone alle sane esigenze dello spirito, non distrugge o mortifica i desideri profondi del cuore umano, anzi li sostiene e li orienta in positivo. Dio risponde al profondo desiderio dell'uomo. La mistica medievale è vissuta formulando validi principi di vita, tra i quali quello agostiniano.

«Ci hai fatti per te, o Signore, ed è inquieto il nostro cuore finché non ri-

posa in te». Nella nostra epoca, purtroppo, si è diffusa, soprattutto in Occidente, l'idea che Dio sia estraneo alla vita e ai problemi dell'uomo e che, anzi, la sua presenza possa essere una minaccia alla sua autonomia. In realtà, tutta l'economia della salvezza ci mostra che Dio porta ad intervenire nella storia a favore dell'uomo e della sua salvezza integrale. Quindi è decisivo, dal punto di vista pastorale, presentare la Parola di Dio nella sua capacità di dialogare con i problemi che l'uomo deve affrontare nella vita quotidiana. La pastorale della Chiesa deve illustrare bene come Dio ascolti il bisogno dell'uomo ed il suo grido.

S. Bonaventura afferma nel *Breviloquium*: «Il frutto della S. Scrittura non è uno qualsiasi, ma addirittura la pienezza della felicità eterna. Infatti la sacra Scrittura è appunto il libro nel quale sono scritte parole di vita eterna perché, non solo crediamo, ma anche possediamo la vita eterna, in cui vedremo, ameremo e saranno realizzati tutti i nostri desideri» (VD, 23).

Tutta la storia della salvezza rivela l'intimo legame tra Parola di Dio e la fede che si realizza nell'incontro col Signore. Con Lui la fede prende forma dall'incontro con la Persona, cioè Cristo Gesù.

La Chiesa accoglie la Parola

La Chiesa accoglie la Parola, perché Cristo Parola di vita è divenuto carne e mistero del suo amore. «A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 12).

Occorre vivere e considerare nella preghiera le tante Parole della S. Scrittura, meditarle, renderle vive e concrete nella vita. È questo un esercizio fortemente educativo che spinge ad incontrare il Signore. La *lectio divina*, tanto cara ai monaci, diventa una realtà per i cristiani feriali. *lectio, meditatio, oratio, contemplatio* così descritta dal certosino Guigo II è un itinerario di formazione spirituale. È un processo ascetico, come sforzo, tensione, come ascesi verso il Signore e nello stesso tempo una visione contemplativa della gloria di Dio. La Parola vissuta è incarnata spiritualmente nel cuore di ogni cristiano.

La Parola di Dio nella Liturgia

Nella Celebrazione liturgica vi è la proclamazione della Parola di Dio. In particolare la liturgia celebra il Mistero Pasquale, specie nell'Eucaristia, verso la quale





Convergono tutti i sacramenti. Il Santo Padre esorta i Pastori della Chiesa e gli operatori pastorali a fare in modo che tutti i fedeli siano educati a gustare il senso profondo della Parola di Dio che si dispiega nella liturgia durante l'anno, mostrando i misteri fondamentali della nostra fede.

Celebrare la liturgia della S. Messa, proclamare la Parola di Dio ai fedeli, il discorso omiletico adeguato e comunicativo della fede rende un servizio di santificazione personale al presbitero e una formazione permanente per i fedeli. La Parola di Dio apre il cuore dei presbiteri e dei fedeli alla partecipazione Eucaristica. Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in Lui» (Gv 6, 52).

Così egualmente in Luca nell'episodio dei discepoli di Emmaus vi è un legame molto stretto tra Parola di Dio ed Eucaristia. Gesù si avvicinò ai discepoli di Emmaus, ascoltò le espressioni della loro speranza delusa, diventò compagno di cammino, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui. Il Vangelo di Luca ci ricorda che si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero solo quando Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, mentre prima i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Si deve quindi sempre tener presente che la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunciata nella liturgia, porta in qualche modo come al suo stesso

fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della grazia, cioè all'Eucaristia. I sacerdoti sentano vivamente la loro partecipazione al Sacrificio della S. Messa e alla celebrazione dei Sacramenti. I fedeli non si lascino guidare dal sentimento fuggitivo o da spinte esteriori a disertare la Divina Liturgia.

Dimensione biblica della Catechesi

Occorre ricordare la Catechesi per gli adulti, la Catechesi come primo Annuncio della fede e successivo itinerario. Occorre ricordare l'impegno delle famiglie, la Chiesa Madre dei figli battezzati nell'acqua e nello Spirito, la Chiesa Comunità dei credenti, dei figli di Dio. Comunità delle tante comunità. La centralità della Fede, della Grazia, del Battesimo e della Eucaristia. Piccoli gruppi che crescono spiritualmente, avvertendo la bellezza di essere cristiani. Sentire la vita della Chiesa, che raccoglie ed educa alla fede matura, risposta del cristiano maturo a Dio.

Fare esperienza della Parola, dell'Eucaristia e della carità. Avvertire la Chiesa come grembo materno che educa alla vita.

Sentirsi in Chiesa come in un luogo sereno. Desiderio di crescere e rendere ragione della speranza nella vita concreta, non rinchiudendosi nelle mura sacre, ma avvertire che ciò che si apprende in Chiesa non a livello cerebrale, ma a livello vitale ed esistenziale tocca la vita e le relazioni umane.

La Parola di Dio penetra come seme fecondo nel terreno vergine del-

l'anima e determina una fioritura di grazia e di amore verso il Signore.

La Catechesi forma la coscienza anche etica per le scelte da operare nei diversi ambiti della vita e del lavoro del soggetto umano.

Riscoprire il dono della chiamata alla vita, alla salvezza, alla santità. Dare una risposta alla vocazione, che il Signore, nel rispetto della nostra libertà, ci ha donato come strumento di salvezza e di grazia, come servizio alla comunità dei fratelli, per una società più giusta, più solidale.

Parola di Dio nel contesto della vita umana tra matrimonio e famiglia

«Con l'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore» (*Familiaris Consortio*, 49).

Nella celebrazione del sacramento del matrimonio l'uomo e la donna realizzano la Parola di Dio, essere una sola carne, come Cristo per la sua Chiesa, per cui l'amore umano sul modello divino è fecondo, fedele e reciproco insieme.

«Dal grande mistero nuziale deriva una imprescindibile responsabilità dei genitori nei confronti dei loro figli. Appartiene infatti all'autentica fraternità e maternità la comunicazione e la testimonianza del senso della vita in Cristo: attraverso la fedeltà e l'unità della vita di famiglia gli sposi sono davanti ai propri figli i primi annunziatori della Parola di Dio. La comunità ecclesiale deve sostenerli ed aiutarli a sviluppare la preghiera in famiglia, l'ascolto della Parola, la conoscenza della Bibbia»

Conclusione

Tutti questi pensieri debbono diventare riflessione personale e comunitaria, aperta agli apporti delle singole identità umane, poste nel tessuto vivo delle comunità a cogliere quelle che sono le urgenze pastorali, di fede e di vero umanesimo cristiano.

È chiaro che questo non è esaustivo e non risolve tutte le situazioni di deficienza che sono presenti. La vita di ognuno di noi è chiamata a mettersi in discussione, provocando risposte vere e concrete. La nostra è una missione che si svolge sotto il velo di una fede, ricca di memoria, ma anche aperta alle problematiche sofferte di un mondo in continua e rapida trasformazione.

La Parola di Dio resta, così come i certosini solevano ripetere: *Stat crux, dum volvitur mundus*.

La Parola di Dio genera una novità di vita, un nuovo significato del vivere e dell'agire cristiano. Tocca a noi verificare la fondatezza del nostro essere radicati e posti in Lui, radice della nostra salvezza.

In questo tempo di grazia, che è il tempo della Quaresima, viviamo il *Kairòs* di Dio, come opportunità di grazia e di salvezza per tutti noi.

La Vergine Santa, orante e meditativa sul suo Figlio Gesù, Ella che serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore, ci ottenga di sentire in noi la forza della Parola e di esprimere la risposta della vita con coerenza, fedeltà e amore ai nostri fratelli nella Chiesa e nel mondo.

Augurandovi un buon cammino quaresimale, vi benedico di cuore.



Quaresima: periodo di digiuno e penitenza...

I giovani parlano della loro esperienza

CIRO POZZUOLI

La Quaresima è quel tempo liturgico durante il quale il cristiano si dispone, attraverso un cammino di conversione e purificazione, a vivere in pienezza il mistero della risurrezione di Cristo nella sua memoria annuale. In realtà la Quaresima dura quarantaquattro giorni e va dal Mercoledì delle Ceneri al momento della Messa Vespertina del Giovedì Santo, che apre il Triduo pasquale.

Ma i giovani rispettano questo periodo? Riescono, ogni venerdì, a non mangiare carne o qualunque tipo di grasso animale? Come in qualunque altra cosa, c'è chi ci riesce e chi no, c'è chi si impegna a farlo e chi lo ri-

tiene una cosa di poco conto...

CAMILLO: Ogni anno mi impegno, ma è difficile riuscirci fino alla fine, perché, in fondo, la carne è un alimento che mangio tutti i giorni.

GIANMARCO: Per me la penitenza va bene, ma credo che il digiuno sia inutile, perché basta vivere questi giorni come un periodo di penitenza e ripensare ai propri sbagli, preparandosi al meglio alla Resurrezione di Gesù Cristo.

EMMA: Secondo me, l'astinenza dalle carni, non è nulla di troppo difficile né un sacrificio troppo grande, per cui io ci provo e, come ogni anno, conto di riuscirci.

Se per le persone anziane l'astinenza è importante, ma il digiuno di più, i

giovani, per la maggior parte, non riescono a rinunciare proprio a mangiare cibi grassi, che compongono gran parte della loro alimentazione quotidiana. Certo un sacrificio in più non basta, se teniamo in considerazione di cosa si è cibato Gesù in quarantaquattro giorni.

L'importante, inoltre, oltre al digiuno, rispettare le sette virtù cristiane, che sono alle basi della tradizione della Quaresima, quali: Consigliare i dubbiosi, Insegnare agli ignoranti, Ammonire i peccatori, Consolare gli afflitti, Perdonare le offese, Sopportare pazientemente le persone moleste, Pregare Dio per i vivi e per i morti.

E' questo il tempo opportuno per pre-

pararsi dignitosamente alla Resurrezione del Salvatore e, anche se il digiuno o l'astinenza possono risultare difficili o pesanti, è giusto rispettarli insieme alle sette virtù cristiane, affinché, attraverso la penitenza, puri-



CATERINA PALMIERO

Ho conosciuto Chiara Luce in un momento molto difficile della mia vita: tutto ciò che avevo costruito era crollato e tutto mi sembrava assurdo.

Ebbi l'occasione di partecipare come accompagnatrice dei ragazzi al campo estivo e gli animatori erano "i ragazzi per l'Unità" (movimento dei focalari) ed una sera presentarono la figura di Chiara Luce Badano. Rimasi colpita solo guardando alcune immagini del suo volto: il suo sorriso, i suoi occhi... tutto brillava di una luce che ancora oggi non riesco a spiegare, ma rimasi soprattutto stupita dal suo "SI" incondizionato, un "SI" che ha cambiato la sua vita ed anche quella di tanti ragazzi che grazie alla sua testimonianza hanno preso la sua figura come modello esemplare di Santità, quella Santità non mistica, ma pura, umile e semplice... quella santità che Gesù vuole da ognuno di noi.

Il "SI" di Chiara, quella sua esclamazione "se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io" sembra tanto semplice, ma poi ci si rende conto che è tanto complesso dirlo e concretizzarlo soprattutto nei momenti di difficoltà,

Testimonianza su Chiara Luce Badano

Un disegno Divino... un disegno d'Amore

mentre il "si" di Chiara Luce era un "si" d'amore, un "si" alla malattia che, nonostante le provocasse tanti dolori, ha offerto le sue sofferenze a Gesù, rifiutando la morfina che le avrebbe alleviato ogni male, ma le avrebbe tolto la lucidità. E' partita al cielo dal suo "sposo" lasciando ai giovani un messaggio bellissimo: "I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene!"

Decisi di far conoscere Chiara anche al gruppo dei giovanissimi che seguivo, ed ancora tutt'oggi seguo in Chiesa (all'epoca eravamo pochissimi), che affascinato dalla sua testimonianza decise di darsi un nome "in Luce", la stessa luce che ha invaso e penetrato i nostri cuori di un amore inspiegabile e tutto ciò solo grazie a Chiara.

Eravamo così colpiti da questa figura di questa giovane ragazza e volevamo sapere ancora tanto di lei, così decidemmo di partecipare alla Beatificazione di Chiara Luce Badano il 25 Settembre del 2010. Quindi, un po' per caso, un po' per curiosità, un po' per fare una sorta di "gita", decidemmo di avventurarci e di parteci-

pare a quest'evento e solo dopo ci siamo spiegati tante cose.

Partimmo con la pioggia, ma poi, arrivati al Santuario del Divino Amore (dove si tenne il processo di Beatificazione), ci accolse il sole ed il calore di tante persone che come noi parteciparono a quest'evento, persone che pur non conoscendo, sembrava di sapere da sempre: i nostri sguardi s'incrociavano con i loro ed era naturale salutare o ricambiare un sorriso. Decine di migliaia di persone provenienti da Paesi diversi, con usi e costumi diversi, ma accomunati da un senso di Unità che poche volte abbiamo riscontrato, per esempio in famiglia... ecco, il termine adatto, pur essendo tanti ci sentivamo appartenenti ad una sola famiglia. Eravamo all'aperto e, poco dopo esserci sistemati, ebbe inizio la Santa Messa che poteva sembrare uguale a tante altre al quale si partecipa, ma in cuor nostro avvertivamo che c'era qualcosa in più a prescindere dal rito di Beatificazione. Una volta iniziato il rito di Beatificazione durante la Messa, i nostri cuori battevano sempre più forte ed ecco l'immagine di Chiara Luce che veniva scoperto da un velo. L'emozione era tanta, iniziammo a battere le mani per molto tempo, ma

non eravamo stanchi di batterle, era il ritmo di tanti cuori che battevano tutti insieme che faceva una dolce melodia da dedicare a chi della vita di Chiara ne aveva fatto uno splendido disegno, un vero atto d'amore: Dio!

Una volta terminato il rito di Beatificazione, andammo a piazza San Pietro dove ebbe luogo uno spettacolo bellissimo tenuto dai Gen in onore di Chiara Luce ed è stato proprio a quel punto che abbiamo compreso la vera importanza della testimonianza di Chiara Luce nella nostra vita che non è rivolta al semplice "credo" cristiano, ma a tutta la nostra quotidianità.

Oggi osservo i ragazzi del gruppo e penso a quando li ho conosciuti e a ciò che sono adesso, ora vivono davvero il Vangelo e, come Chiara Luce, non ne parlano molto, ma lo concretizzano attraverso i gesti che compiono. Penso a quanto era difficile per loro mettere in pratica ciò di cui discusso, mentre ora lo fanno senza nemmeno rendersi più conto, senza impegnarsi tanto... e pensare che era ciò che in preghiera ho chiesto a Chiara.

Venerdì della Carità nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

Ero nudo...

L'uomo ha perso la sua veste regale

NICOLA CARACCIOLIO

L'appuntamento mensile con il "Venerdì della carità" (ogni primo venerdì del mese) è stato dedicato lo scorso 4 marzo al tema: "Ero nudo ... e mi avete vestito". Quest'opera di misericordia trova la sua espressione concreta nel servizio "indumenti",



che recentemente si è trasferito, così come tutti gli altri servizi di carità attivati dalla parrocchia SS. Filippo e Giacomo di Capua, nella "Casa delle Divine Misericordia".

Come sempre, l'incontro è stato preceduto dalla celebrazione eucaristica: proprio la preghiera è la fonte da cui i volontari possono trarre la forza per offrire nel migliore dei modi il loro impegnativo servizio. All'offertorio è stato portato, come "segno" del servizio, un abito di battesimo, per ricordare la purezza e la bellezza dell'abito con cui ognuno di noi entra a far parte della comunità dei figli di Dio.

I responsabili del servizio indumenti hanno potuto illustrare il funzionamento e le difficoltà del loro operare. Il vero punto critico è la quantità di indumenti, a volte insufficiente per fare fronte alle numerosissime richieste, che specialmente nei mesi freddi hanno un carattere di urgenza immediata. Anche il servizio indumenti ri-

chiede un grande numero di volontari per poter espletare le varie fasi: la raccolta, la selezione (spesso vengono "donati" abiti in cattive condizioni se non addirittura sporchi), la classificazione (adulti, bambini, uomo, donna) e infine la consegna in base alle richieste e alle disponibilità. Prima di proiettare lo spezzone del film scelto per l'occasione, è stata fatta una breve riflessione supportata da alcune immagini sul significato del "vestire gli ignudi". Ci si è soffermati in particolare sulla considerazione che, con il peccato originale, l'uomo ha perso la sua "veste regale" e che la sua ricerca affannosa di abiti belli nasconde in qualche modo questo anelito alla dignità. La "deviazione" di questo desiderio è stata ben espressa dallo spezzone del film proposto "Il diavolo veste prada". L'alta moda è certamente sublime ma esaspera la ricerca di una bellezza solo esteriore, avvitandosi su se stessa in un vortice che soffoca completa-

mente l'individuo, togliendogli la libertà di essere se stesso. Il film racconta la storia di una giovanissima giornalista alla prime armi, che arriva a New York da una piccola cittadina americana. Viene assunta come vice-assistente della mitica direttrice della più famosa rivista americana di moda. Assolutamente avulsa dal mondo della moda, per conservare il suo posto di lavoro deve adeguarsi ai ritmi frenetici del suo capo e alle sue infinite esigenze. Ma quando scopre che per raggiungere la propria affermazione sul lavoro ha dovuto calpestare altre persone, si rende conto che quella non è la sua strada. La determinazione mostrata in tante occasioni le consente questa volta di tornare sui suoi passi, e di trovare la sua vera realizzazione, lontano dai fasti e dalle luci della moda newyorkese o parigina.

Il prossimo Venerdì della carità sarà sul tema: "Ero carcerato ... e mi avete visitato".

Preghiera, digiuno, elemosina...un mese per meditare

Quaresima: tris vincente!

ORSOLA TREPPICIONE

Con il Mercoledì delle Ceneri inizia, per ogni cristiano, il cammino penitenziale verso la Santa Pasqua; un mese o poco più per meditare e dare corpo, alla luce della Parola di Dio, la sentita esigenza, ancora una volta, di compiere una scelta fondamentale: trasformare radicalmente il proprio stile di vita. Il Vangelo che segue il dal Discorso della Montagna (Mt 6,1-6.16-18), che abbiamo ascoltato mercoledì scorso, diviene la chiave di lettura providenziale per comprendere come vivere bene la Quaresima, praticando le tre opere di pietà - preghiera, digiuno ed elemosina- pilastri di questa rinnovata conversione.

Preghiera. In questo periodo liturgico così forte e intenso, non possiamo dimenticare di riscoprire il valore della preghiera personale. Nel suo messaggio per la Quaresima, il Santo Padre scrive: "l'ascolto attento di Dio, che continua a parlare al nostro cuore, alimenta il cammino di fede che abbiamo iniziato nel giorno del Battesimo". Non è importante quante preghiere recitiamo, ma la costanza che dedichiamo alla preghiera. Il nostro impegno sarà, allora, saperci prendere un momento della giornata, lontano dagli affanni e dai doveri, che diverrà il nostro appuntamento quotidiano con Dio. Solo così metteremo in pratica le parole di Gesù, del Vangelo di Matteo (Mt6,6): "Tu,

invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto"; Gesù, infatti, condanna la preghiera fatta per essere visti dagli uomini e predilige un colloquio cercato, voluto "per entrare in quell'intima comunione con Lui "che nessuno potrà toglierti" (cfr Gv 16,22)", come sottolinea Benedetto XVI. E' solo nel silenzio di quei momenti, che sapremo riscoprire i progetti che Dio ha su di noi perché si compia la Sua volontà. "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt, 4,4), risponde Gesù al diavolo che lo tenta nel deserto. Sarebbe bello accompagnare il momento della preghiera con la lettura delle Sacre Scritture. Meditarle, ci aiuta ad alimentare il rapporto che da sempre ognuno di noi ricerca con Dio Padre.

Digiuno. La pratica del digiuno, che si lega a quella dell'astinenza, appartiene, da sempre, alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa; esse rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre. Divengono potenti armi della penitenza contro le insidie dello spirito del male. "Il digiuno, che può avere diverse motivazioni, acquista per il cristiano un significato profondamente religioso: rendendo più povera la nostra mensa impariamo a superare l'egoismo

per vivere nella logica del dono e dell'amore." Le parole del Papa ci invitano a comprendere il valore della sobrietà, ossia vivere senza sprechi e lussi inutili che contrastano con il nostro essere cristiani. Il digiuno e l'astinenza non significano, allora, solo saltare un pasto o evitare la carne e cibi ricercati, ma scegliere consapevolmente, ogni giorno, di aderire a scelte di vita coraggiose. "Impariamo a distogliere lo sguardo dal nostro "io", per scoprire Qualcuno accanto a noi e riconoscere Dio nei volti di tanti nostri fratelli", ci esorta il Benedetto XVI. Facciamolo mostrandoci sorridenti come vuole Gesù (Mt 6,17.): "Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto", perché lo scopo del digiuno o dell'astinenza, non è quello di rendere chiaro a chi ci circonda ciò che stiamo facendo, ma riscoprire, la nostra dimensione spirituale.

Elemosina. La parola elemosina viene dal greco *eleemosyne*, che significa «compassione» e, viene associata alla parola Carità, virtù teologale che vuol dire l'amore a Dio come bene supremo e al prossimo per amore di Dio. L'elemosina nel senso del soccorso dato al povero è fondamentale. Ma se la concepiamo solo come l'offerta dei pochi spiccioli che ci ritroviamo nelle tasche, ci sbagliamo di grosso. Elemosina è qualsiasi gesto volto a cambiare



situazioni che non vanno, essere vicini a qualcuno che ha bisogno di noi, sorridere a chi attraversa un momento difficile, per mostrare quella "capacità di condivisione", a cui ci richiama, nel suo messaggio, il Papa. Come per la preghiera e il digiuno, anche l'elemosina non deve essere fatta per mettersi in evidenza, "non suonare la tromba davanti a te" (Mt 6,2), ma come un mezzo per approfondire il nostro essere cristiani. Cristiani educati alla generosità dell'amore che dona tutto se stesso; che si avvicinano a Dio quando riconoscono nei poveri Cristo stesso. Cristiani che lottano contro la bramosia dell'aver a tutti i costi che "non solo allontanano dall'altro, ma spoglia l'uomo, lo rende infelice, lo inganna, lo illude senza realizzare ciò che promette, perché colloca le cose materiali al posto di Dio, unica fonte della vita", come mette in risalto Benedetto XVI. In questo periodo di preparazione alla Pasqua alleniamoci al dono, alla condivisione, all'accoglienza del prossimo, soprattutto di quello bisognoso, nella nostra vita. Meravigliamoci una volta di più che: "E' più felice cosa il dare che il ricevere" (Atti 20, 35)

La Fiaccola della memoria “accende” un altro appuntamento dell’associazione Libera.

Come amministrare un comune in piena e totale trasparenza

La commemorazione di Vassallo, sindaco ucciso dalla camorra

IVANA BERTONE

“.. Ricordare un eroe dei nostri tempi e di altri tempi.. Una vittima innocente della camorra.. un amministratore trasparente, strenuo oppositore dei diritti dei cittadini”. E’ così che presentano il nuovo appuntamento Libera i giovani che fanno parte dell’associazione. Nuova tappa per Grazzanise che questa volta tocca un argomento delicato come quello di riuscire ad amministrare un Comune in piena e totale trasparenza dei fatti senza condizionamenti alcuni. Non a caso è stata la scelta la commemorazione in ricordo di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica (Sa) ucciso la sera del 5 settembre 2010 mentre rincasava alla guida della sua automobile. Vassallo è stato punito dalla camorra per essersi opposto a pratiche illegali, era un uomo che si batteva per la legalità, sempre in prima linea nel denunciare ciò che non era cosa buona soprattutto per il suo territorio. Non a caso, questo appuntamento si è tenuto nell’aula consiliare del Co-

mune di Grazzanise, venerdì 11 Marzo 2011 e a moderare l’intervento è stata la Dott. Alessandra Tommasino responsabile di “Libera Memoria”. Ha testimoniato la sua esperienza un noto Sindaco della provincia di Caserta, l’ing. Vincenzo Cenname, ex amministratore del Comune di Camigliano; che ha fatto memoria di Angelo Vassallo ed ha raccontato la sua esperienza di vita su come e quanto sia difficile amministrare, facendolo bene, i nostri territori lacerati e impregnati d’illegalità. L’ing. Cenname ha cominciato presto la sua carriera politica, battendosi anch’egli in prima linea per tutto ciò che ha sapore di “poco pulito”. Chi meglio di Cenname, avrebbe potuto dare testimonianza vera sull’argomento trattato.

Inoltre Libera si prepara anche ad un altro importantissimo appuntamento, quello della XVI Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime delle mafie che quest’anno si celebrerà in Basilicata precisamente a Potenza, il 19 Marzo 2011.



Il campanilismo sta uccidendo la collettività

Sopravviviamo e bivacchiamo in uno stato di regressione

All’eccessiva presenza del *dire*, non segue un sacrosanto *fare*

GIUSEPPE TALLINO

Grazzanise - La tendenza è guardare sempre chi sta peggio, inorgogliendosi dei minimi risultati ottenuti. Purtroppo è una tendenza che non paga! Una tendenza che associata alla macchina del fango (spiegata in modo chiaro e perpetuo da Saviano) è in grado di condurre una cittadina (nel peggiore dei casi una Nazione) ad uno Stato di feudale inefficienza.

Si è parlato di Stato di Diritto, di Stato di Marchette: la realtà è che sopravviviamo (al Nord) e bivacchiamo (al Sud) in pieno Stato di Regressione.

Quando gli enti amministrativi abbandonano le strutture sociali (di servizio e di formazione), quelle sedi, pungolate tristemente da solitari individui muniti di senso civile, sono lasciati alla mercé della malavita e del clientelismo.

Dove lo Stato è debole si insinuano le

mafie. Dove lo Stato è debole si insinuano politiche clientelari. Dove viviamo, tutto è monopolizzato da un’oligarchia (con eversione feudale) che guida denaro e cultura, corpi e anime, ragione ed istinto servendosi di canoni anti-meritocratici.

Dire che la scuola cade a pezzi significa...dire niente: tanto cade a pezzi da... sempre.

Dire che il patto di stabilità è stato sfiorato (e le molteplici manovre di assestamento preannunciano un altro bilancio malsano) non crea disagio dato che nessuno è riuscito mai a rispettarlo. Dire che non si è verificata una crescita globale (occupazionale e culturale) equivale ad ululare alla luna... dato che è un’operazione troppo ambiziosa e lungimirante per un’amministrazione comunale di un piccolo paese. Forse il problema è l’assenza

del dire, oppure la sua eccessiva presenza che non viene seguita in modo proporzionale da un sacrosanto fare...

In un periodo colmo di congiunture economiche e sociali sfavorevoli al progresso non appare un minimo segnale di solidarietà civile. Ogni azione, ogni parola, ogni pensiero viene accostato a dietrologie selvagge.

Dice Titta Di Girolamo (Toni Servillo) ne “Le conseguenze dell’amore” (film di Paolo Sorrentino):

“Non bisogna mai smettere di avere fiducia negli uomini. Il giorno che accadrà, sarà un giorno sbagliato”.

Probabilmente non stiamo avendo più fiducia negli uomini: il campanilismo sta uccidendo la collettività, gli interessi privati danneggiano gli interessi pubblici, la cupidigia (malata, perché esiste anche quella sana) allo-dializza le istituzioni rendendole dinastiche e familiari.

Tutto ci fa pensare che stiamo vivendo il giorno sbagliato.





Dalla Forania di S. Maria C. V.: per raccontare e per raccontarci La penitenza quaresimale è la più antica tradizione della chiesa

Con mons. Pietro Piccirillo entriamo nella Quaresima

MARIA BENEDETTO
ROSARIA BARONE

rocchia di S. Paolino e il parroco, mons. Pietro Piccirillo, ha risposto al fuoco incrociato delle nostre domande con il suo solito modo di fare,



quanto mai accogliente. Don Pierino non ce ne voglia a male se le risposte sono state solo leggermente "limate" unicamente per ragioni di spazio. Ci auguriamo che in questo lavoro di "tagli e cucì" non abbiamo, in alcun modo, snaturato il senso vero del pensiero del Parroco. Le sue parole siano, per voi lettori, quel messaggio che aspettavate per vivere la Quaresima come "segno sacramentale di autentica conversione"

È ormai alle porte la Quaresima. Con quale spirito si prepara a vi-

La Quaresima è un momento forte di scuola ove veniamo iniziati dal Signore e dalla Chiesa alla comunione con Dio e con il prossimo: una scuola di vita per la vita eterna. Tutto questo è valido per me sacerdote e per ogni fedele. Non ci può essere né deve esistere una Quaresima per il consacrato ed una Quaresima per il fedele laico, a tutti è rivolto lo stesso invito: Convertiti e credi al Vangelo. Il Signore ci conceda di intraprendere con gioia e volontà il cammino verso la Pasqua rinnovandoci nella mente e nel cuore: vivendo, giorno dopo giorno, la Liturgia di questo tempo saremo guidati ad essere cristiani adulti e fedeli.

Molti dicono oggi che non ha più senso osservare in Quaresima l'antica tradizione del digiuno e dell'astinenza. Qual è la sua idea in proposito?

La penitenza quaresimale fa parte della più antica tradizione della Chiesa che ha sempre insegnato a praticarla come fonte di asceti per vincere le passioni ed esercitare le virtù. Oggi più di ieri la penitenza quaresimale diviene testimonianza per l'uomo del nostro tempo che non sa privarsi neppure del superfluo per farne dono al fratello.

Qual è l'attività pastorale che connota la sua Comunità parrocchiale?

Oggi la nostra comunità parrocchiale sta vivendo un momento di disagio logistico per i lavori di ampliamento,

locali pastorali annessi. Questo si riflette sulla vita della comunità causando un ridimensionamento delle attività ed anche una certa disgregazione tra i fedeli. In questo momento l'impegno maggiore la Parrocchia lo sta mettendo nelle attività oratoriali, dove ragazzi, giovani ed adulti si ritrovano per attività ludiche e per cammini formativi. Abbiamo appena celebrato la settimana dell'oratorio con la guida dei padri francescani: la Parola di Dio è stata al centro degli incontri e il gioco è stato guardato come momento di aggregazione, di comunione e di crescita ecclesiale.

C'è un sogno nel cassetto che vorrebbe quanto prima realizzare?

Il sogno è la forza che fa ricominciare la vita dell'uomo ogni giorno con entusiasmo. Il mio sogno è vedere al più presto conclusi i lavori e riprendere così tutte le attività per permettere a tutti i fedeli di vivere ore serene e di stare insieme lontani da ogni pericolo. **Cosa risponderebbe a quanti sostengono che oggi il sacerdote è soprattutto un uomo di potere? Come il sacerdote riesce ad equilibrare potere e servizio?**

Non credo - soprattutto oggi - che il sacerdote possa essere guardato come uomo di potere. Anzi, socialmente, il sacerdote ne ha meno di ieri e poi il sacerdote - per ministero e missione - non esercita un potere, ma dona un servizio. Quanto più riesce a mettersi con semplicità ed umiltà a servizio

degli altri, tanto più la sua sarà un presenza influente ed incisiva.

Una certa scuola di pensiero sostiene che per il sacerdote è difficile accettare la solitudine della propria vita. Concorda con tale tesi?

Non conosco per esperienza diretta il dramma della solitudine del prete. Da quando sono prete e parroco sono stato sempre circondato da affetto, da amicizia e da tanta buona compagnia in ogni momento della giornata e, soprattutto, nelle giornate difficili della mia vita.

Quale idea nuova ha colto dal Convegno diocesano conclusosi da pochi giorni?

Il Convegno, appena celebrato in Diocesi, è stata un'opportunità offerta all'intera comunità diocesana per esaminare il documento donato alla Chiesa italiana dai nostri Vescovi Educare alla vita buona del Vangelo. I due relatori - l'Arcivescovo di Bari, Mons. Francesco Capucci e il prof. Meddi - presentandoci il documento, hanno messo in evidenza la novità di stile da assumere nei rapporti educativi giovani-adulti.

Qual è il problema, fra quelli che agitano oggi la vita della Chiesa, che la preoccupa di più?

La Chiesa nell'attuale società non riesce ad incidere più di tanto nella vita dell'uomo. Penso che sia l'indifferenza verso la Chiesa ed il problema religioso quello oggi più preoccupante.

Qual è il messaggio che vuole indirizzare ai lettori di Kairòs?

Ai lettori di Kairòs auguro di approfittare di questa opportunità che viene offerta e cogliere nei suoi messaggi tutto quel bene che le parole scritte intendono veicolare. A quanti, poi, vi lavorano auguro non solo buon lavoro, ma anche di raccogliere quei frutti che ognuno di noi si augura ogni volta che mette mano all'aratro nella vigna del Signore.

La scuola dei gladiatori di Capua rivive in una serie televisiva

Spartacus in onda in USA, ora anche in Italia

PASQUALE RAUSO

C'è vita nell'arena dell'antica Capua, il gladiatore più celebre dell'antichità sta calcando di nuovo quelle assi, che coprono la bocca dell'arena. La sua spada sibila ancora in quel cielo terso, la sua voglia di sopravvivere, per il riscatto della propria condizione di schiavo, lo fa lottare fino allo spasmo, senza nulla concedere ai lottatori nella mortale arte del gladiatore. L'antica e prestigiosa scuola gladiatoria di Capua rivive nella serie televisiva *Spartacus sanguis et sabbia* prodotta e messa in onda nel 2010 dal

canale televisivo statunitense Starz. Dal 17 febbraio 2011 è trasmessa in Italia dall'emittente televisiva Sky. Si parla proprio della nostra storia, quella che più ci appartiene, racconta della nostra terra, la stessa che ha calpestato Spartaco duemila anni addietro, eppure ce l'abbiamo sotto casa, vi ci sediamo sopra, su questo scrigno prezioso e, come al solito, sono sempre gli altri che ci danno lezioni di come si fanno affari, di come si crea indotto, di come si creano opportunità di lavoro. Neanche le briciole sappiamo raccogliere, metaforicamente parlando. La serie è stata am-

pliamente pubblicizzata, agganciarsi all'onda mediatica è un attimo, per suscitare curiosità, per attirare turismo, per stimolare nuove iniziative imprenditoriali.

Sentire Crisso, campione della scuola dei gladiatori che urla nell'Anfiteatro: "Capuaaaaa" è stato davvero emozionante, si prova la sensazione di scavalcare duemila anni di storia, per ritrovarsi a fianco di Spartaco, lottare insieme a lui nella polvere del-

l'arena, mescolando sangue e sudore, rabbia e dolore, per rialzarsi fieri e orgogliosi di appartenere a questa terra.



I sette vizi capitali

Combatterli come mendicanti del cielo...

MARIA UMILI

Mai come in questo tempo viviamo confusi, smarriti, stimolati negativamente dal male che ci attanaglia, che ci circonda. Sono quanto mai attuali dei vizi che ci appartengono come gli abiti che indossiamo; purtroppo, non ci rendiamo conto che, in ciascuno di noi, essi determinano - come si legge nel Catechismo della Chiesa cattolica - "inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male". Una precisazione è d'obbligo: che cos'è il vizio? La Chiesa c'insegna che "il peccato trascina al peccato; la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio". La Chiesa ne elenca sette: superbia, avarizia, invidia, ira, lussuria, golosità, pigrizia o accidia. Tratteremo singolarmente tali vizi cercando di spiegare come ognuno di noi si faccia trascinare ogni giorno - pur non volendo e pur non sapendo - dall'uno o dall'altro.

La superbia:

La superbia, tradotta in termini più comuni, si può definire orgoglio. Quanti di noi possono vantare di non essere mai stati preda di questo vizio, di non essersi mai posti verso il prossimo dall'alto delle proprie presunzioni? Con tanta spontaneità e falsa modestia nascondiamo l'orgoglio dietro la facciata del chiedere giustizia, del pretendere qualcosa che ci spetta di diritto, tutto purché sia soddisfatto il nostro egocentrismo intorno al quale vorremmo che il mondo girasse. Tutti - pensiamo - ci devono qualcosa; anche la parola "rispetto", spesso, è camuffata dal voler essere sopra il prossimo ed è questa una delle pretese più facili e comuni da avanzare. Ci si atteggia a voler essere migliori degli altri perché - sentiamo dire - si ha più esperienza, si è più vecchi, si hanno più possibilità economiche, si sa di più e di tutto. In-

somma, siamo così ricchi di noi stessi che non ci accorgiamo di quanta superbia infarciamo il nostro agire quotidiano, non ci accorgiamo che stiamo sbagliando, siamo nel vizio e, quindi, nel peccato.

Che cosa può fare allora il cristiano che volesse correggere quest'atteggiamento così comune nel suo quotidiano?

Innanzitutto bisogna liberare la coscienza, lasciarla parlare, urlare, ascoltarla in ogni momento della propria giornata la coscienza: spesso sopita - perché siamo noi stessi a toglierle voce - è lì, dentro di noi e, sin da bambini, ci dischiude la conoscenza del bene e del male. Ripren-

dendo l'attitudine ad ascoltarla, ritroveremo la luce e nel nostro cuore, pian piano, si genererà la pace, quella pace che affannosamente cerchiamo tutti i giorni. Quando ci rivoliamo al prossimo, prendiamo l'abitudine di riflettere su ciò che stiamo per dire o per fare, chiedendoci - ma seriamente - che cosa vorremmo che, in quell'istante, ci fosse detto o fatto. Proviamo a sentire di più cosa ci detta il cuore e la mente: allontaneremo, così, quelle ridicole presunzioni che generano in noi null'altro che un profondo senso di amarezza. Ricordiamo che solo l'amore vince su tutto! Ricordiamo che "dov'è carità e amore, lì c'è Dio".



Handicap e Quaresima

Astinenza e digiuno anche per disabili

Le quattro pratiche da osservare

FRANCESCA CAPITELLI

In questo periodo sentiamo parlare spesso di Quaresima, questa volta, però, e per la prima volta in questa rubrica, voglio illustrare cosa indica questo termine per tanti disabili. Ho posto, allora, questo quesito ad una ragazza diversamente abile. Lei mi ha risposto che praticamente è la stessa cosa anche per i portatori di handicap, che non cambia nulla e dunque, che non c'è niente di diverso. Secondo il rito Romano, i giorni che partono dal mercoledì delle ceneri per terminare poi, il giovedì della settimana santa, sono caratterizzati dall'invito insistente alla conversione a Dio. Pratiche tipiche della Quaresima sono il digiuno ecclesiastico, altre forme di penitenza, la preghiera più intensa e soprattutto la pratica della carità. Queste opere vengono eseguite anche da molti ragazzi con un grave handicap sia fisico che motorio.

Le opere della penitenza quaresimale sono:

Il digiuno ecclesiastico: anche se limitato al Mercoledì delle ceneri e al

Venerdì santo, ed esprime la partecipazione del corpo nel cammino della conversione e propizia l'astensione dal peccato.

L'astinenza dalle carni (magro) il venerdì: era, al principio segno di povertà, essendo nell'antichità il pesce più economico che la carne. È segno dell'abbandono del lusso per vivere una vita più essenziale.

La preghiera: La Quaresima è tempo di più assidua e intensa preghiera, legata molto strettamente alla conversione, per lasciare sempre più spazio a Dio. Preghiera individuale e comunitaria.

La carità: La Quaresima è tempo di più forte impegno di carità verso i fratelli. Non c'è vera conversione a Dio senza conversione all'amore fraterno. Inutile riaffermare, dunque, come i diversamente abili sentano proprie queste quattro pratiche, facendole proprie.

"La realtà che vivono le persone diversamente abili aiuta ad entrare veramente nel paradigma dell'educazione alla vita ed alla fede, mai disgiunte l'una dall'altra" mi dice questa ragazza. "Il cammino di

testimonianza di tanti fratelli e sorelle disabili nella comunità cristiana - spiega invece don Benzi, fondatore della Comunità dedicata a Papa Giovanni XXIII - non è solo un cammino educativo ma è anche un cammino che educa le comunità stesse: proprio per la presenza di fratelli e di sorelle disabili esse prendono sempre più coscienza del dono dell'ascolto reciproco e del Signore e si aprono così con più larghezza alla voce del Vangelo, alla sequela di Cristo, ai doni dello Spirito Santo, all'abbraccio del Dio della Misericordia e della Speranza". Non si tratta di istituire "giornate" speciali, ha puntualizzato don Benzi: "si tratta invece di sollecitare i catechisti ed i loro parroci a questa doverosa e quanto mai fruttuosa attenzione". Per concludere, quindi, diciamo che se questi valori tanto vicini ai diversamente abili fossero altrettanto vicini ai cosiddetti "normali" si vivrebbe certamente in un mondo migliore.



Ai.Bi. Amici dei Bambini
ENTE AUTORIZZATO ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE
che opera in 26 paesi nel mondo, e
Centro Famiglia - Consultorio Familiare

organizzano ogni mese un
INCONTRO INFORMATIVO GRATUITO
PER LE COPPIE (CON O SENZA DECRETO)
INTERESSATE A CONOSCERNE L'ITER
ADOTTIVO.

L'incontro è a posti limitati (10 coppie)

Prossima data fissata
LUNEDI' 14 MARZO 2011 - ORE 16.30

Sede dell'incontro
Centro Famiglia - Consultorio Familiare
Diocesi di Capua
Via Galatina 126 - Palazzo Rossetti, 81055
- Santa Maria Capua Vetere

Per informazioni e prenotazioni
chiamare nei giorni di LUNEDI'
e MERCOLEDI' DALLE 16.00 ALLE 19.00
al cell. 366/3573590

“La Brigata del cuore”

NICOLA CARACCILO

Dice un proverbio cinese: se a un affamato dai un pesce, lo sfami una volta; se gli insegni a pescare, lo sfamerai per sempre.

Saggezza profonda quanto il mare che i pesci contiene. Perciò la commissione carità della parrocchia Santi Filippo e Giacomo ha pensato di esplorare le potenzialità di questo mare, approdando a una riflessione: se occorre moltiplicare non già i pesci ma i pescatori, dove trovare questi ultimi? Piano piano si è fatta strada un'idea semplice semplice: formare dei pescatori che sappiano sfamare i bisognosi!

Così è nato il progetto “La Brigata del cuore”: una mini-scuola di cucina per avvicinare soprattutto i ragazzi e i giovani all'arte culinaria (da qui il termine Brigata, tipico delle cucine professionali), che, divenuti capaci di cucinare, avranno magari voglia di prestare le loro capacità al servizio dei più bisognosi (da qui la parola “cuore”).

Grazie alla sensibilità e alla generosa disponibilità di alcuni chefs professionisti della Federazione Italiana Cuochi, a metà marzo partirà il primo corso articolato in quattro incontri, cui parteciperanno una

quindicina di giovani, che si cimenteranno, fra l'altro, con cipolle, coltelli, pentole, fornelli, ricette, quantità!

Le lezioni, della durata di due ore circa ognuna, si svolgeranno presso la cucina della Casa della Divina Misericordia, dove ha anche sede – fra gli altri – un servizio mensa. Ci è sembrato bello che, proprio nel periodo della Quaresima, che ci invita tutti a uno stile di vita sobrio ed essenziale (in contrasto con gli eccessi avviati a Natale e teoricamente conclusi quasi tre mesi dopo col martedì grasso), ci è sembrato bello – dicevamo – che questa piccola rubrica dedicata in maniera leggera alla cucina servisse a raccontare l'esperienza che i ragazzi faranno in questo periodo. Di settimana in settimana avremo modo di conoscerli, di sapere che cosa stanno imparando, e soprattutto di accompagnarli in questa loro bella esperienza.

In questo articolo non vi proponiamo una ricetta ma un suggerimento: in cucina e dunque a tavola, c'è un solo ingrediente per il quale non vale l'indicazione q.b (quanto basta): è l'amore. Più ce n'è, migliore sarà la pietanza che servirete!



Presentazione Poslannya Святішого Отця Венедикта XVI на Великий Піст 2011

Похвані з Христом у Хрищенні, з Ним ви разом також воскресли» - цей уривок з послання святого апостола Павла до Корінтян (пор. Кол 2,12), є темою Послання Святішого Отця Венедикта XVI на Великий Піст 2011 року. Презентація документу, яку очолив кардинал Роберт Сарах, Президент Папської Ради “Сог Унум”, відбулась у вівторок 22 лютого у прес-центрі Ватикану.

У ньому Папа пригадує, що Великий Піст веде нас до святкування Пасхи – смерті і воскресіння Христа, учасниками яких є також і ми, отримавши при хрищенні нове життя у Христі Господі. Те, що у більшості випадків Хрищення отримується в дитинстві, вказує, що йдеться про Божий дар: ніхто власними силами не заслуговує на вічне життя. Боже милосердя, яке скасовує гріх і дозволяє пережити у власному житті «ті самі прагнення Ісуса Христа (пор. Фил 2,5), дається людині безкорисливо, виключно з Божої ласки. Хрищення є зустріччю із Христом, який формує всю істоту охрищеної особи, дарує їй Боже життя і закликає до щирого навернення.

Окремо згадуючи біблійні читання, призначені на неділі Великого Посту, Венедикт XVI вказує, що цими текстами Святого Письма Церква веде нас до особливо інтенсивної зустрічі з Господом, закликаючи до поновного поглиблення етапів християнського втаємничення.

У цього річного Великопосного зверненні Папа підкреслює, що «занурення у Христову смерть і воскресіння через Святу Тайну Хрищення, кожного дня спонукує нас до того, щоб визволити своє серце від тягару матеріальних речей, від егоїстичного прив'язання до «земного», що приводить нас до зубожіння і стає на перешкоді бути готовими й відкритими для Бога і для ближніх. Через традиційне практикування посту, милостині й молитви, Великий Піст навчає нас в дедалі радикальніший спосіб жити Христовою любов'ю.

Святіший Отець наголошує, що на тому, що Великий Піст – це час споглядання таїнства Хреста, час уподібнюватись до Ісуса та пройти шляхом глибокого навернення. А це навернення означає керуватись у життя Божою волею, звільнитись від егоїзму, від спокуси володіння та жадоби грошей, подолати інстинкт панувати над іншими і відкритись на Христову любов. Практикування милостині є закликом до надавання першості Богові і до спрямування уваги на ближнього, щоб наново відкрити доброго Бога і прийняти Його милосердя. Венедикт XVI закликає також до молитви, яка відкриває перед нами перспективи вічності й трансцендентності, в якій знаходимо час для Бога, щоб пізнати Його непроминаючі слова, відкрити серце для надії, яка не розчарує, а веде до вічного життя.

Великопосний час є особливо сприятливим, щоб признати власні слабкості, щиро переглянути своє життя і прийняти відновлюючу благодать Святої Тайни Покаяння, рішуче прямуючи до Христа, наголосив Папа Венедикт XVI у Посланні на Великий Піст 2011 року, який Церкви східної традиції розпочинають у понеділок 7 березня, а римо-католицька Церква – у Попільну середу 9 березня.



**KAIROS E' UN SETTIMANALE
A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PUOI CONTRIBUIRE VERSANDO
UNA QUOTA ANNUALE:**

DI 25,00€.
DI 50,00 €.
DI 100,00 €.
DI 1000,00 €.

AMICO
SOSTENITORE
SPONSOR
BENEFATTORE

RIVOLGITI ALLA NOSTRA REDAZIONE:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it
Tel: 333.88.900.94

EDITORE

A. C. L. I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it

per contatti e pubblicità:

333.88.900.94

kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale

CAPOREDATTORE

Giovanna Di Benedetto

GRAFICO

Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA

Antonella Ricciardi

Francesca Capitelli

Francesco Garibaldi

Lucia Casavola

Michele Di Cecio

Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia

Rita Fusco

Teresa Pagano

Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE

Ivana Bertone

Giuseppe Tallino

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.

Annalisa Papale

Gaetano Cenname

Luigi Santonastaso

Maria Benedetto

Rosaria Barone

Suor Miriam Bo

Carmelina Boccia

Adriana Rossi

Suor Fernanda Leoni

Stampato presso la Tipografia
“Grafiche Boccia”



BCC
CREDITO COOPERATIVO

**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**